



di **Pierluigi Battista**

L'UNIVERSITÀ NON PUÒ ESSERE UNA DISCOTECA A CIELO APERTO

Al di là della dinamica tragica che ha portato alla morte di un ragazzo, delle responsabilità specifiche, dell'ubicazione esatta del luogo in cui un ragazzo ha perso la vita, ma solo per domandare: ma è possibile che in un Ateneo italiano si possa svolgere un rave, per di più abusivo? È così passatista, polveroso, antiquato chiedersi se una grande università romana, la Sapienza, possa diventare normalmente una discoteca a cielo aperto? Chiedersi se esiste un nesso tra un luogo di studio e di ricerca scientifica e una festa organizzata per finanziare i «collettivi»? Non è che l'Università non possa essere un luogo di incontri extra-accademici, conferenze, rassegne teatrali e cinematografiche, convegni, concerti (debitamente autorizzati e organizzati con il consenso e con la responsabilità di chi gestisce gli atenei). Ma non ha senso confondere tutto, considerare l'università come una piazza qualunque, un tempio della movida senza criteri di sicurezza, senza un filtro culturale che renda compatibile ciò che si svolge su iniziativa degli studenti con la missione specifica di un'università: la formazione scientifica, la trasmissione della cultura, l'apprendimento di una disciplina, l'approfondimento di un sapere individuale e collettivo, l'elaborazione di piani di studio, la verifica seria degli studi compiuti attraverso esami rigorosi, le biblioteche, i laboratori, le aule e anche, come avviene in quel posto anche architettonicamente attraente come è la sede centrale della Sapienza a Roma, la cura e il decoro dei viali alberati, dei giardini, delle scalinate, dei luoghi di socializzazione. Che c'entrano i rave notturni abusivi? Perché mescolare così luoghi e funzioni? Piacerebbe poter dire che l'università non deve mai venir meno alla sua funzione, di giorno e di notte. Dove si pratica lo studio, la ricerca, la scienza la cultura, l'arte. È così passatista, retrò?